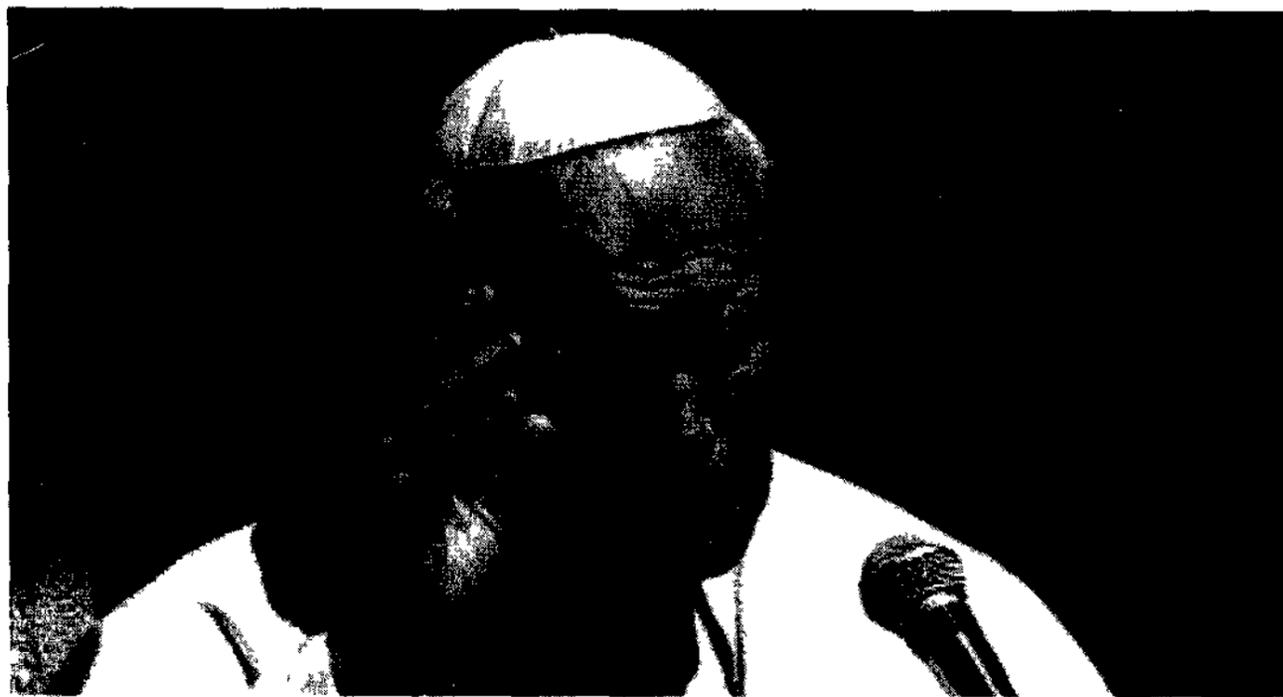


LAGER BOSNIA.

Il Pontefice invita a soccorrere le martoriate popolazioni La Santa Sede in azione per una soluzione diplomatica



Il Papa durante l'Angelus ha lanciato un appello sui fatti della Bosnia

Una madre a Sarajevo porta fiori sulla tomba del figlio ucciso dai bombardamenti dello capitano bosniaco lo scorso anno

Femin Demir/Ansa



«È la disfatta della civiltà» Il grido del Papa per i deportati di Srebrenica

Di fronte alle notizie ed alle immagini provenienti dalla Bosnia che «testimoniano quanto l'Europa, l'umanità, siano sprofondate nell'abisso dell'abiezione» il Papa ha invitato tutti gli uomini di buona volontà a «continuare senza stancarsi, a soccorrere quelle martoriate popolazioni» In Europa si sta consumando, ha detto «la disfatta della civiltà. È il capitolo più triste della nostra storia» Mobilizzata la Santa Sede

sodo nella più estrema miseria» Il Papa ha evocato la storia dei cristiani di cui si parla nell'Antico Testamento quando, ma con una differenza. Mentre quelli fuggivano dall'Egitto per sottrarsi alla schiavitù del Faraone e per cercare la via della salvezza sotto la guida di Mosè con l'aiuto di Dio, le donne bosniache con i bambini in braccio e spesso mutilati dalle bombe gli uomini per lo più anziani in fuga da Srebrenica da Zepa e da altri luoghi dopo essere stati sottoposti a violenze maudite non hanno un Mosè che li guidi e li renda liberi ma solo l'incertezza del domani se nel frattempo non saranno uccisi da una bomba o da un fucile. Sembra che neppure Dio stia dando loro un segnale di speranza dove l'estrema e drammatica invocazione di un Papa il quale sa di disporre solo della parola e della preghiera per rivolgersi alle coscienze dei responsabili e di quanti hanno sensibilità per portare solidarietà. «Supplivo tutti gli uomini di buona volontà di continuare senza stancarsi a soccorrere quelle martoriate popolazioni» tenendo conto che «ciò che si sta consumando sotto gli occhi del mondo intero costituisce una disfatta della civiltà» in quanto «questi delitti rimarranno come uno dei capitoli più tristi della storia dell'Europa»

Per la prima volta Giovanni Paolo II ha accusato di complicità e di corresponsabilità tutti coloro a cominciare dall'Onu e dai singoli governi dell'Est e dell'Ovest che non riescono ad imporre una svolta di pace alla tragedia balcanica con tutti i suoi orrori che si stanno compiendo con l'operazione denominata sinistramente «pulizia etnica»

enormi difficoltà oggettive rese evidenti anche dalla cronaca di ieri Giovanni Paolo II ha chiesto ai Nunzi apostolici delle varie capitali a cominciare dal suo osservatore all'Onu di intensificare i contatti perché diventi visibile quella che è definita «la diplomazia attiva al servizio della pace». Il Nunzio apostolico a Sarajevo mons. Francesco Montersì ha avuto ieri nuovi contatti con «personalità serbo-bosniache» in rappresentanza di Karadzic rinnovando loro «le crescenti preoccupazioni del Papa per un conflitto senza sbocco» e per «le gravi condizioni della popolazione». Intanto a Zagabria una delegazione della S. Sede guidata da mons. Kasteel Karel sottosegretario del Pontificio Consiglio Cor Unum ha partecipato ad una riunione di esponenti serbi e musulmani di associazioni umanitarie per organizzare congiuntamente gli aiuti alle popolazioni che sono alla fame. In una intervista alla Radio Vaticana mons. Karel si è mosso «ottimista» circa la possibilità di una «collaborazione umanitaria» tra serbi e musulmani. Si tratta di piccoli segnali ai fini di aprire dei «comodi» per portare aiuti là dove si continua a combattere e che potrebbero rivelarsi anche utili per contribuire a favorire la ripresa di un dialogo tra le parti in conflitto che sembra oggi impossibile.

Le colpe internazionali

In sostanza Papa Wojtyła ha voluto anticipare ieri quanto dirà il 5 ottobre alle Nazioni Unite allorché celebrando il cinquantesimo anniversario di questa istituzione internazionale che tante speranze aveva suscitato ai fini di salvaguardare la pace mondiale prevenendo eventuali conflitti, richiamerà l'attenzione di tutti sul fatto che i valori sanciti nella sua Carta - quali la democrazia, la solidarietà, i diritti umani - sono stati violati e disastri. Sperando che «Dio voglia toccare i cuori ed illuminare gli spiriti smarriti» perché «contro ogni speranza si affermi la speranza». In tal modo è tornato in primo piano l'etnosocialismo proclamato da Giovanni Paolo II nell'enciclica Centesimus annus. Nessun uomo deve considerarsi estraneo o indifferente alla sorte di un altro membro della famiglia umana». E per questo che nonostante le

ALGERIE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Giovanni Paolo II è nuovamente intervenuto ieri a sollecitare una soluzione possibile che ponga fine alla terribile tragedia delle popolazioni bosniache e dell'ex Jugoslavia dicendo che i suoi pochi giorni di riposo a Val d'Aosta sono stati e continuano ad essere turbati dalle notizie e dalle immagini che provengono dalla Bosnia e in particolare da Srebrenica e da Zepa. «Esse ha sottolineato con accenti drammatici - testimoniano quanto l'Europa l'umanità siano sprofondate ancor più nell'abisso dell'abiezione».

multatissimi nei secoli, ma anche le responsabilità storico-politiche dell'Onu e della Comunità internazionale di fatto incapaci di fermare una guerra che dura da tre anni e che rischia di allargarsi gettando ombre funeste sull'intera Europa e sul mondo.

Metodi barbari

«Nessuna causa, nessun progetto possono giustificare azioni e metodi così barbari perché sono crimini contro l'umanità» ha affermato Papa Wojtyła. E come angoscioso per non poter essere presente tra così tanti sofferenti e così stretti a camminare in preda alla disperazione e alla paura si stride senza meta ha così proseguito. Come vorrei che la mia parola il mio affetto la mia preghiera giungessero fino a quei fratelli a quelle sorelle negati sulla strada dell'e-

Appello del filantropo Soros: «L'America dica sì alla Francia»

Un appello appassionato per un «americano alla proposta francese di difendere le enclave di Gorazde e Tuzla è stato lanciato ieri da George Soros, finanziere e filantropo che nel 1992 donò 50 milioni di dollari agli sforzi umanitari nella ex Jugoslavia. Il presidente Clinton sta affrontando la prova più critica della sua presidenza: ha affermato Soros in un fondo pubblicato sul Washington Post in cui fa notare che «in gioco non è soltanto il futuro della Bosnia ma il futuro della stessa alleanza occidentale». Secondo Soros il presidente francese Jacques Chirac ha ragione a paragonare la politica in Bosnia all'arrendevolezza nei confronti di Hitler negli anni '30: «Un ritiro sarebbe un forte agli aggressori». In un altro commento il politologo Edward Luttwak del centro per gli studi strategici ed internazionali avverte che un ritiro dell'Unprofor provocherà, inevitabilmente, una reazione ostile non da parte dei serbi ma da parte delle vittime del conflitto.

Truppe italiane al fronte? Domani decide il governo

Fassino a Ghali: «L'Onu chiede 2000 uomini a ognuno dei 15 paesi più ricchi»

Decisione a sorpresa del governo: domani un consiglio dei ministri valuterà l'ipotesi di inviare truppe italiane in Bosnia se l'Onu lo chiederà. Lo annuncia il ministro Agnelli che però frena sull'opzione militare. Scalfaro cita Dante e sembra chiedere fermezza e determinazione nelle scelte. Fassino a Ghali: «chieda subito ai 15 paesi più ricchi di dare 2000 uomini per uno. Avrebbe 30 mila soldati per difendere Gorazde e Sarajevo».

STEFANO POLACCHI

ROMA «L'Onu ci chiede di dare ai 15 paesi più industrializzati del mondo di mettere a disposizione dell'Onu subito 2000 uomini ciascuno. Avrebbe così altri 30 mila a Sarajevo, Gorazde e delle zone protette non ancora attaccate dai serbi. La nostra proposta è di dare subito 2000 uomini a ciascuno dei 15 paesi più ricchi di dare 2000 uomini per uno. Avrebbe 30 mila soldati per difendere Gorazde e Sarajevo».

volontà dei paesi più ricchi di inviare uomini in Bosnia. Sono i paesi che potrebbero permettere di sostenere economicamente una missione simile in Bosnia, afferma Fassino. E la stessa cifra di 2000 uomini per ogni paese potrebbe compiere anche l'Italia: infatti sono due mila i volontari dell'ingegner Gianbaldini che, come ha detto il capo di stato in un'occasione di cui era stato in grado di parlare in un'intervista, «sono solo su esplicita richiesta di Nato, Onu e Unione europea. Io non voglio contraddire chi chiese» dice il ministro. Ma poi in-

l'importanza del fattore tempo tant'è che subito dopo Srebrenica hanno subito attaccato Zepa. Agire subito non è solo un dovere morale ma anche un'ipotesi politica. «Se si vuole tenere aperta la possibilità di un negoziato e indispensabile fermare subito i serbi. Se invece i serbi dovessero occupare tutti le città potremmo non sarebbe più nulla da negoziare». E dall'Argentina il ministro degli Esteri Susanna Agnelli annuncia che domani entrerà in Italia per partecipare al consiglio dei ministri una decisione che testimonia l'aggravarsi della crisi bosniaca e che impone al governo di discutere l'eventualità di invio di truppe italiane in ex Jugoslavia. Susanna Agnelli però non nasconde il suo scetticismo sull'opzione militare e sulle sue affermazioni dopo le parole del capo dello Stato spiega che non è esatto parlare di «battaglioni» di soldati. I soldati italiani potranno partire - dice il ministro - solo su esplicita richiesta di Nato, Onu e Unione europea. Io non voglio contraddire chi chiese» dice il ministro. Ma poi in-

spondendo all'ipotesi di Fassino - che «potrebbe essere praticabile» - Agnelli aggiunge: «non farei illusioni. Per poter fare la guerra in quel paese perché di questo si tratta occorre casomai un contingente molto più esteso di quello prefigurato anche dagli esperti di politica estera del Pds. Occorre piuttosto», dice Agnelli, «aspettare le decisioni dei paesi che hanno già i loro soldati in Bosnia». E sottolinea la posizione della Farnesina: «ricordiamoci più che non sono ancora finiti gli spazi per il negoziato e soprattutto che è un errore pensare di risolvere la situazione inviando armi in Bosnia». Una posizione che si rivela l'atteggiamento di Scalfaro, un ministro degli Esteri che non promette in un'intervista. Di più Scalfaro non dice legge però una terza via. L'ipotesi di Dante in cui parla di «stare cristiani a muoversi più avanti» non si può come prima ad ogni costo e non crediate che ogni acqua viva. C'è l'azione che è stata interpretata come un'ipotesi di una richiesta di cooperazione di determinazione pro-

prio in vista di scelte cruciali in un momento davvero drammatico. Sull'ipotesi di un intervento italiano nell'ex Jugoslavia è intervenuto anche il capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Guido Venturoni: «per ora non ci sono richieste dirette all'Italia e non ci sono ipotesi di impiego di soldati italiani nell'ex Jugoslavia». L'ammiraglio ha detto che comunque «potranno essere rafforzate le misure di sostegno». In Italia intanto crescono le richieste di un impiego più forte del governo e della comunità internazionale in Bosnia. Il presidente della commissione Esteri dell'Camera Marco Trevisani (An) chiede l'audizione dei ministri degli Esteri e della Difesa e la riunione congiunta delle due commissioni (Esteri e Difesa). «Non possiamo continuare a parlare», afferma Trevisani - «Bisogna passare ad atti di responsabilità internazionale». Il segretario del popolo in Gerardo Bianco dice che l'Italia deve chiedere all'Onu di dare carta bianca alla Nato. «Ma non manca che di



Piero Fassino

Paolo

Gerardo Bianco

Mastrorocco

fronte alla tragedia trova la voglia di continuare a fare politica politica interna. Il numero due di Agnelli ricorda a Scalfaro che è anche il responsabile supremo delle forze armate ma cosa c'è di più di altri hanno saputo distinguere un'azione di polizia militare da un'azione di polizia militare. «Inferma Mugone - potrebbe proporre un'azione di polizia militare in una applicazione di legge in materia di sicurezza». È un punto che la commissione Esteri del Senato ribadisce. La proposta fatta qualche giorno fa sulla

colonne dell'Unità e traccia la linea di un possibile impegno italiano. Il governo italiano è dotato di forze armate che nel Libano e in Mozambico e anche in Somalia più di altri hanno saputo distinguere un'azione di polizia militare da un'azione di polizia militare. «Inferma Mugone - potrebbe proporre un'azione di polizia militare in una applicazione di legge in materia di sicurezza». È un punto che la commissione Esteri del Senato ribadisce. La proposta fatta qualche giorno fa sulla